

Andrea Zorzi

La Toscana politica nell'età di Semifonte

[In corso di stampa in *Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Val d'Elsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002)* (Atti del convegno, Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze 2004 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. La ricostruzione della situazione politica della Toscana al tempo della fondazione e della guerra di Semifonte deve confrontarsi non solo con una documentazione discontinua di natura pressoché solo diplomatica e cronistica, ma anche con un panorama di ricerche che, per quanto attiene alla ricostruzione dei quadri istituzionali e degli eventi maggiori, appare sostanzialmente fermo alle indagini condotte all'incirca un secolo fa. Dal dopoguerra, infatti, le vicende politiche che animarono la regione nella seconda metà del secolo XII non hanno ricevuto se non un'attenzione sporadica o frammentaria. Il dato non può sorprenderci, se consideriamo che dopo la stagione degli studi condotti a cavallo tra Otto e Novecento la storia istituzionale e degli eventi politici, e in particolar modo quella legata all'azione delle sovranità universali nell'Italia comunale, ha in generale subito un'eclissi di interesse fino a tempi recenti, fino alle celebrazioni, cioè, della pace di Costanza (1183), della nascita di Federico II (1194) o dell'elezione di Innocenzo III (1198), che hanno comunque lasciato abbastanza scoperto il periodo che va dalla pace alla prima campagna anticomunale di Federico II (1237)¹.

¹ Basti osservare alcune linee di tendenza storiografiche (la lunghezza delle citazioni è in funzione di un quadro forse non inutile). Le ricerche su Enrico VI, che pure hanno aggiornato la monumentale monografia di Th. Toeche, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1867, si sono concentrate sulla sua politica nel regno di Sicilia. Si vedano, per esempio, tra i contributi più recenti, G. Baaken, *Ius imperii ad regnum: Königreich Sizilien, Imperium Romanum und römisches Papsttum vom Tode Kaiser Heinrichs VI. bis zu den Verzichtserklärungen Rudolfs von Habsburg*, Köln, Böhlau, 1993; H. Jericke, *Imperator Romanorum et Rex Siciliae: Kaiser Heinrich VI. und sein Ringen um das normannisch-sizilische Königreich*, Frankfurt am Main, Lang, 1997; e la raccolta *Kaiser Heinrich VI.: ein mittelalterlicher Herrscher und seine Zeit*, a cura di G. Baaken e K.-H. Rueß, Göppingen, Gesellschaft für Staufische Geschichte, 1998. Alla ricerca sulla cancelleria, P. Csendes, *Die Kanzlei Kaiser Heinrichs VI.*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1981 (cfr. ora anche Th. Ertl, *Studien zum Kanzlei- und Urkundenwesen Kaiser Heinrichs VI.*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2002), l'autore ha poi aggiunto un'agile biografia: Id., *Heinrich VI.*, Darmstadt, Wiss. Buchges., 1993; mentre lo studio di C. Naumann, *Der Kreuzzug Kaiser Heinrichs VI.*, Frankfurt am Main, Lang, 1994, si è dedicato alla crociata. Sempre a G. Baaken si deve l'importante edizione dei *Regesta Imperii IV. Lothar III. und ältere Staufer 1125-1197*, 3. Abt.: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI. 1165 (1190) - 1197*, a cura di Id., Köln, Böhlau, 1972 (e i *Namensregister, Ergänzungen und Berichtigungen, Nachträge*, a cura di Id., e K. Baaken, Köln, Böhlau, 1979): edizione ora disponibile online in Deutsche Kommission für die Bearbeitung der Regesta Imperii, <<http://www.uni-giessen.de/~g81109/index.htm>>.

Sul versante italiano, anche nel profilo di R. Morghen, *L'età degli Svevi in Italia*, Palermo, Palumbo, 1974, la pace di Costanza lascia direttamente il seguito alle vicende del regno di Sicilia. Iato confermato dal bilancio di P. Brezzi, *I comuni cittadini italiani e l'impero medioevale*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1964 (cenni fugaci al periodo successivo a Costanza alle pp. 190-191); nella sintesi di R. Manselli, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IV: *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, 1981 (brevi cenni solo alle pp. 114-115 e 120-121); e in quella di O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale, 410-1216*, Roma-Bari, Laterza, 1986 (cenni alle pp. 430-437).

La ricerca sui rapporti tra imperatori svevi e comuni italiani ha privilegiato l'azione di Federico I e i conflitti in area lombarda. Si vedano, in primo luogo, *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa: Alessandro e la lega Lombarda*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1970; *La pace di Costanza 1183: un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna, Cappelli 1984; e *Studi sulla pace di Costanza*, Milano, Giuffrè, 1984. Cui aggiungere almeno *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a cura di R. Manselli e J. Riedmann, Bologna, Il Mulino, 1982.

Tra le moltissime pubblicazioni scaturite dalle ricorrenze federiciane, sui rapporti con le città comunali (a parte molti contributi locali) si vedano: *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, 3 voll., Palermo, Sellerio, 1994; *Federico II e la civiltà comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. Fonseca, Roma, De Luca, 1999; tenendo presenti anche *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1986; e *Friedrich II./Federico II*, a cura di A. Esch e N. Kamp, Tübingen, Max Niemeyer, 1996.

Pochissime le ricerche sull'operato politico di Innocenzo III nei confronti delle città comunali. Di fatto, dopo gli studi fondamentali di M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenore, 1972, è mancato un interesse specifico per le relazioni con i comuni: anche nei recentissimi e ponderosi atti del convegno del 1998 dedicato a *Innocenzo III. Urbs et orbis*, a cura di A. Sommerlechner, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2003, su 57

Tanto più ciò è vero per la Toscana, il cui profilo degli studi appare ancora condizionato dalle ampie ricerche condotte, in particolare, da Gioacchino Volpe sulle istituzioni comunali pisane, e da Robert Davidshon nella sua monumentale storia di Firenze: opere - come è noto - che, al di là della città di riferimento, spaziano largamente sui quadri politici della regione nel secolo XII². La stessa sintesi recente di Michele Luzzati sulla Toscana basso medievale è costretta ad appoggiarsi ancora a quelle ricerche per descrivere le campiture dell'azione politica imperiale e pontificia nella regione tra secolo XII e XIII³. E sempre alla lunga stagione di studi spentasi tra i due conflitti mondiali risalgono sia le edizioni dei diplomi, delle leggi e degli *acta* imperiali e pontifici, per lo più ad opera di storici tedeschi⁴, sia le edizioni diplomatiche di Ubaldo Pasqui relative ad Arezzo, di Pietro Santini a Firenze, di Fedor Schneider a Siena e a Volterra, e di Giovanni Cecchini a Siena⁵.

Nella seconda metà del Novecento si sono avute, al contrario, solo indagini sporadiche, tra le quali spiccano - stando anche larghi cronologicamente -, oltre ad alcuni saggi di Ernesto Sestan⁶, le ricerche che Mauro Ronzani ha dedicato a Pisa nel contesto della politica toscana⁷, un breve profilo di Paolo Cammarosano sulla politica imperiale di Federico II in Toscana⁸, e una monografia dottorale di Dieter von der Nahmer sull'amministrazione imperiale in Toscana tra Federico I e Enrico VI⁹.

comunicazioni manca un contributo specifico dedicato alle relazioni con la Toscana. Si vedranno allora, utilmente, A. Sommerlechner, *Papst Innocenz III. und die oberitalienischen Kommunen*, in *Text - Schrift - Codex. Quellenkundliche Arbeiten aus dem Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, a cura di Ch. Egger, Wien-München, Oldenbourg, 2000, pp. 269-285; e, in prospettiva, L. Baietto, *Una politica per le città. Rapporti fra papato, vescovi e comuni nell'Italia centro-settentrionale da Innocenzo III a Gregorio IX*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale, Università degli Studi di Torino, 2002: indice e abstract in "Reti medievali Rivista", III, 2002, <http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/sched/tesi/Tesi-Baietto.htm>.

² I riferimenti sono a: G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII* [1902], nuova edizione, a cura e con introduzione di C. Violante, Firenze, Sansoni, 1970; e R. Davidshon, *Storia di Firenze* [1896-1927], 8 voll., Firenze, 1973.

³ M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno Stato*, Torino, UTET, 1986: si cfr., in particolare la pur copiosa appendice bibliografica che evidenzia la carenza di ricerche recenti.

⁴ Risparmio, invece, in questo caso, il dettaglio dei riferimenti bibliografici, rinviando alla bibliografia appena citata.

⁵ Cfr., rispettivamente: U. Pasqui, *Documenti per la storia di Arezzo nel medioevo*, 4 voll., Arezzo, Regia Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, 1892-1937; *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, pubblicati per cura di P. Santini, Firenze, Regia Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, 1895; e Id., *Nuovi documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, "Archivio storico italiano", s. V, XIX (1897), pp. 276-325; *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena*, a cura di F. Schneider, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1911; e *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, a cura di Id., Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1907; e *Il Caleffo vecchio del Comune di Siena*, a cura di Giovanni Cecchini, 3 voll., Firenze e Siena, Olschki e Accademia senese per le arti e per le lettere, 1931-1940, con il completamento, a cura di M. Ascheri *et alii*, per i voll. 4-5, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1984-1991. Di P. Santini, si ricordino anche Id., *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze. Contado e politica esteriore nel secolo XII*, "Archivio Storico Italiano", LVIII/XXV, 1900, pp. 25-86, LVIII/XXVI, 1900, pp. 3-80, 165-249; e Id., *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze* [1903], Roma, 1972. Di F. Schneider, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268* [1910-1931], Aalen, Scientia, 1974; rimaste incompiute ai *Grundlagen* di età longobarda sono invece le ricerche sull'ordinamento pubblico regio: Id., *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)* [1914], a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze, s.i.e., 1975; cfr. ora anche Id., *Siena. Città libera imperiale* [1911], con un saggio di A. Esch, Siena, Protagon, 2002, traduzione italiana dell'introduzione al citato *Regestum Senense*.

⁶ Saggi, in realtà, originanti dalla tesi di laurea, e pubblicati ancora negli anni venti: cfr. E. Sestan, *Ricerche intorno ai primi podestà toscani* [1924], in *Scritti vari - II: Italia comunale e signorile*, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 1-55; Id., *L'origine del podestà forestiero nei comuni toscani* [1925-1926], *ivi*, pp. 57-64.

⁷ Mi riferisco, in particolare, a M. Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, cit., pp. 125-193; Id., *Pisa e la Toscana*, in *Federico II e le città italiane*, cit., vol. I, pp. 65-84; e Id., *La nozione della 'Tuscia' nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli. II: secoli V-XIV*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 53-86.

⁸ P. Cammarosano, *La Toscana nella politica imperiale di Federico II*, in *Friedrich II./Federico II*, cit., pp.363-380.

⁹ D. Von der Nahmer, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, (Univ. Dissertation, Philosophische Fakultät, Freiburg i. B. 1965), Aalen, Scientia Verlag, 1965. Non ho rintracciato invece W. Wohlfahrt, *Kaiser Heinrich VI. und die oberitalienischen Städte*, Heidelberg, 1938.

Come è noto, la ricerca ha privilegiato in questo periodo altri percorsi: soprattutto la ricostruzione dei cosiddetti "ceti" dirigenti sia urbani sia rurali, dalle stirpi di origine pubblica ai lignaggi più schiettamente signorili, alle famiglie eminenti cittadine. Basterà ricordare - oltre ai numerosi contributi nei convegni dedicati alla storia dei cosiddetti "ceti dirigenti" in Toscana¹⁰ - le varie ricerche dirette da Cinzio Violante sui "ceti dominanti" di origine pubblica nel regno italico e sulla signoria rurale¹¹, e da Gabriella Rossetti sulla "classe di governo" pisana dei secoli XI e XII¹²; quelle condotte da Paolo Cammarosano sulla nobiltà del senese fino al secolo XII¹³, da Jean Pierre Delumeau sulla società aretina fino al primo Duecento¹⁴, e da Paolo Pirillo sulla mobilità sociale a Figline del secolo XIII¹⁵; e ancora la promettente ricerca che ha in corso Enrico Faini sul gruppo dirigente fiorentino tra il secolo XI e il XIII¹⁶, che estende sistematicamente le indagini avviate da Elio Conti e, sulla sua scia, da Sergio Raveggi e Massimo Tarassi¹⁷. Studi di rilievo sulle signorie e le comunità rurali, sono poi anche le sintesi e le monografie su varie aree condotte da Chris Wickham¹⁸, le ricerche di Maria Luisa Ceccarelli Lemut sui Gherardeschi¹⁹, di Wilhelm Kurze sul

¹⁰ Si vedano, in primo luogo, *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, Pacini, 1981; *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa, Pacini, 1982; e *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Pisa, Pacini, 1982.

¹¹ Raccolti, con contributi non solo per l'area toscana, nei vari atti: *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, rispettivamente 1988, 1996 e, a cura di A. Spicciani, 2003; *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna, 1996; e *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciani e C. Violante, 2 voll., Pisa, ETS, 1997 e 1998. Si vedano inoltre, perlomeno, C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 1-58; e Id., *Regime feudale, regime signorile e regime curtense: distinzioni e reciproche interferenze*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano, Comune, 1992, pp. 17-27.

¹² *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, ricerche dirette da G. Rossetti, Pisa, Pacini, 1979.

¹³ P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi: contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1974; *Abbadia a Isola: un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, a cura di Id., Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1993; e Id., *Tradizione documentaria e storia cittadina: introduzione al Caleffo vecchio del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988.

¹⁴ J.-P. Delumeau, *L'exercice de la justice dans le comté d'Arezzo: justice de plaid (IX-debut XIII siècle)*, "Mélange de l'École française de Rome", XC, 1978, pp. 564-605; Id., *Arezzo: espace et sociétés, 715-1230: recherches sur Arezzo et son contado du VIIIe au début du XIIIe siècle*, Roma, École française de Rome, 1996.

¹⁵ P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus libri, 1992.

¹⁶ Cfr. intanto E. Faini, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, "Archivio storico italiano", in corso di stampa; e Id., *Firenze al tempo di Semifonte*, in questo volume. Ringrazio l'autore per avermi fatto leggere i manoscritti.

¹⁷ Cfr. E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. 1. Le campagne nell'età precomunale. In appendice: L'evoluzione agraria di un territorio campione dal mille a oggi*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1965; M. Tarassi, *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale*, cit., pp. 301-321; S. Raveggi, *Le famiglie di parte ghibellina nella classe dirigente fiorentina del secolo XIII*, ivi, pp. 279-299; e Id., *I rettori fiorentini*, in *I podestà dell'Italia comunale, I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2000, pp. 613-616, in particolare.

¹⁸ Si vedano, in primo luogo, la sintesi di riferimento, Ch. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale*, cit., pp. 343-409; le monografie, Id., *La montagna e la città: gli Appennini toscani nell'alto medioevo* [1988], Torino, Scriptorium, 1997; Id., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo: le origini del comune rurale nella piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995; Id., *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche: il caso di Figline Valdarno (XII secolo)* [1996], Firenze, Opus libri, 1998; e Id., *Legge, pratiche e conflitti: tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000; e Id., *Property ownership and signorial power in twelfth-century Tuscany*, in *Property and power in the early middle ages*, a cura di W. Davies and P. Fouracre, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 221-244.

¹⁹ Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Gherardeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana*, cit., pp. 165-190; Ead., *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio*, "Buletino Senese di Storia Patria", LXXXIX, 1982, pp. 7-28; Ead., *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, pp. 47-74; Ead., *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone e G. Sergi, Napoli, Liguori, 1995, pp. 23-100.

monastero di S. Salvatore sull'Amiata²⁰, di Odile Redon sul senese (benché proiettate sui secoli XIII e XIV)²¹, e la recente monografia di Simone Collavini sul principato aldobrandesco²².

Questa più recente apertura verso la storia delle egemonie e delle forme sociali del potere offre la possibilità di riconsiderare - pur sinteticamente, come mi è stato chiesto di fare in questa sede - i quadri politici toscani del secolo XII sulla base di nuovi apporti. Cercherò dunque di integrare lo stato delle conoscenze sull'età di Semifonte che vengono dai diversi filoni degli studi per provare a rinnovarne il questionario.

2. Gli ultimi decenni del secolo XII appaiono particolarmente interessanti perché propongono una situazione politica in Toscana ancora molto fluida e dagli esiti incerti, nella quale l'azione cittadina non sembra ancora essere predominante sugli altri soggetti attivi sul territorio. Il fenomeno di fondo è senza dubbio quello della maturazione simultanea di una serie di processi profondi: dinamiche economiche, sociali e politiche di carattere espansivo che spiegano il quadro conflittuale e i mutamenti del periodo.

Le città appaiono in crescita demografica, con intensi fenomeni di inurbamento che ne modificano l'articolazione sociale, si riflettono sui già fragili equilibri politici interni ai gruppi dirigenti e promuovono nuovi assetti istituzionali²³. Di fatto, è nel corso del secolo XII che la Toscana comincia a profilarsi come una "terra di città"²⁴. Le signorie rurali, che in Toscana - come è noto - appaiono complessivamente più deboli e più tardive nello sviluppo rispetto ad altre aree italiane, raggiungono nondimeno proprio verso la fine del Millecento "una fisionomia compiuta"²⁵. Alla maturazione istituzionale pervengono anche, contemporaneamente e in stretta interazione con gli sviluppi signorili, i comuni rurali che in Toscana cominciano a lasciare tracce documentarie proprio nel corso del secolo XII²⁶.

Fino alla morte di Enrico VI, nel settembre 1197, la presenza imperiale è un elemento influente sugli assetti politici della regione, che si fa poi intermittente con la minorità di Federico II e lo spostarsi, con Ottone IV, dell'azione politica dall'Italia al teatro tedesco. A sua volta, l'ascesa al soglio pontificio di Innocenzo III imprime un rinnovato vigore alla politica papale, che in Toscana assume l'intento di una *recuperatio* anche dei beni matildini (ora dell'imperatore) nell'ambito del più ampio disegno di rinnovato controllo del patrimonio di S. Pietro. Un quadro mosso, dunque, in cui le dinamiche locali si intrecciano con quelle dei sovrani universali che sono, in questo periodo, protagonisti vivi, ancora capaci di influenzare il corso della scena politica regionale.

²⁰ Si vedano la monumentale edizione del *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata, von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, a cura di W. Kurze, 4 voll., Tübingen, Niemeyer, 1974-1998; le raccolte di studi Id., *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale: studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1989; Id., *Studi toscani: storia e archeologia*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002; e *L'Amiata nel medioevo*, a cura di M. Ascheri, W. Kurze, Roma, Viella, 1989.

²¹ Cfr. O. Redon, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982; Ead., *L'espace d'une cité. Siennes et le pays siennois (XIIIe-XIVe siècles)*, Roma, École Française de Rome, 1994.

²² Oltre alla monografia S. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, Ets, 1998; si vedano anche i contributi Id., *I conti Aldobrandeschi in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, cit., vol. II, pp. 297-313; Id., *I conti Aldobrandeschi nel contesto storico generale e locale*, in *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, a cura di M. Ascheri e L. Niccolai, Arcidosso, Genius Loci, 2002, pp. 21-36.

²³ Sull'inurbamento a Firenze, si vedano J. Plesner, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo* [1934], Monte Oriolo, Papafava, 1979; E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina* [1957-1959], Firenze, Olschki, 1977; e ora W.R. Day, *Population growth and productivity: rural-urban migration and the expansion of the manufacturing sector in thirteenth century Florence*, in *Labour and labour markets between town and countryside (Middle Ages - 19th century)*, a cura di B. Blondé, E. Vanhaute, M. Galand, Turnhout, Brepols Publishers, 2001, pp. 82-110.

²⁴ G. Cherubini, *Una "terra di città": la Toscana nel basso Medioevo* [1977], in Id., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991, pp. 21-33; e ora Id., *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003.

²⁵ Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 344; puntualizzazioni di P. Cammarosano, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, cit., vol. I, pp. 11-17.

²⁶ Cfr. un primo quadro in Wickham, *Comunità e clientele*, cit., pp. 233-244.

Un quadro, appunto, che appare ancora aperto a una varietà di soluzioni che non lasciavano presupporre gli esiti che conosciamo. Anche in questo caso, occorrerebbe forse sottrarsi a quella visione teleologica che spesso induce a interpretare i processi in gioco e le intenzionalità degli attori politici alla luce degli esiti successivi. Visione teleologica che, nel caso specifico, è quella - per intenderci - che vede già alla metà del Duecento la definitiva affermazione dei poteri comunali urbani su domini signorili frammentati e marginalizzati rispetto alla Toscana delle città (quella più densamente popolata delle valli dell'Arno e dell'Elsa e delle colline centrali) e su comunità rurali non in grado di garantire la propria autonomia nei confronti dei centri urbani; il tutto nel contesto di un'eclissi definitiva della presenza imperiale nella regione, e di un rapporto politicamente omogeneo, ma di larga indipendenza, almeno fino all'età angioina, con il papato.

Non si può non cogliere in questa rappresentazione degli sviluppi politici toscani la forte impronta di un modello interpretativo lineare troppo semplice per essere convincente sul piano euristico. Sullo scorcio del secolo precedente la situazione appariva - al contrario - ancora incerta e complessa. Certo, la ricostruzione non teleologica non è un esercizio facile, in particolare a livello di sintesi, dato che la letteratura appare tutto sommato legata a paradigmi interpretativi urbano-centrici anche quando studi la società rurale o le relazioni politiche sovralocali. Nondimeno, sottrarsi alla visione dell'ineluttabile affermazione politica ed espansionistica delle città toscane è forse un tentativo che vale la pena provare a cominciare a intraprendere.

3. Un buon punto di partenza mi sembra allora quello di osservare, in primo luogo, la varietà di situazioni politiche attive intorno alle città²⁷. Il dato di fondo - come vedremo - appare infatti quello della pluralità di soggetti operanti sul territorio, che davano luogo a processi politici aperti e, tra loro, fortemente diversificati.

Cominciando dalla più antica sede di poteri pubblici in Toscana, Lucca, il secolo XII sedimentò la definizione dell'area territoriale detta delle Sei Miglia sulla quale la città finì con esercitare la giurisdizione. Il comune, formalizzatosi solo dopo la morte di Matilde di Canossa (i primi consoli compaiono nel 1119) e progressivamente legittimato dallo schierarsi a fianco degli imperatori svevi²⁸, agì come centro di attrazione dei poteri concorrenti sul territorio. Come ha messo in rilievo Wickham, l'area lucchese appare infatti caratterizzata dalla debolezza delle presenze signorili e delle stesse comunità rurali²⁹. Nelle Sei Miglia la signoria era praticamente assente, salvo che nella *iura* episcopale di Moriano³⁰, mentre al suo esterno venne formandosi una fitta rete di piccole signorie basate su castelli, per la maggior parte gravitanti (come nel caso dei Porcaresi, degli Avvocati e dei Montemagno) su Lucca e inseriti nel gioco politico cittadino verso la fine del secolo³¹. Anche i comuni rurali, stante la debole identità dei villaggi in quest'area, si svilupparono lentamente e senza particolari prove di forza, attraverso una progressiva "cristallizzazione"³² delle istituzioni, dalle azioni collettive di *vicini* all'inizio del secolo XII, al coordinamento informale del *consolatus* alla metà del secolo, all'istituzionalizzazione di uffici intorno al 1200 e nei decenni

²⁷ Utili lineamenti di sintesi sono in Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., pp. 19-21, 25-35, 40-41; e Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., pp. 348-361.

²⁸ Cfr. Wickham, *Comunità e clientele*, cit., pp. 21 sgg. e *passim*, per una prima sintesi.

²⁹ Ivi, pp. 17-20. Cfr. anche Id., *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in Sant'Anselmo vescovo di Lucca, 1073-1086, nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica, a cura di Cinzio Violante, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992, pp. 391-420; e Id., "Manentes" e diritti signorili durante il 12. secolo: il caso della Lucchesia, in *Società, istituzioni, spiritualità: studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, pp. 1067-1080.

³⁰ Id., *Economia e società rurale nel territorio lucchese*, cit., pp. 406 sgg.; e Id., *Comunità e clientele*, cit., pp. 72 sgg.

³¹ Ivi, p. 27; sui castelli all'interno delle Sei Miglia - in attesa della pubblicazione di J.A. Quiros Castillo, *El "incastellamento" en el territorio de la ciudad de Luca (siglos X-XII). Las transformaciones del poblamiento en el periodo medieval y su relación con los procesos históricos*, Tesis doctoral, Università di Oviedo, 1998 -, cfr. M.E. Cortese, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. I*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pp. 209-214.

³² Wickham, *Comunità e clientele*, cit., p. 19.

successivi: così a Moriano, a Santa Margherita, a Tassignano e in altri luoghi ancora della Piana di Lucca³³.

La maggiore città toscana, Pisa, proiettata economicamente e militarmente sul mare, conobbe nel corso del secolo XII una decisa penetrazione delle forze cittadine nei possessi rurali degli enti ecclesiastici e dei grandi proprietari terrieri. Attrice era quella varia combinazione di “signori rurali e *fideles episcopi*, feudatari imperiali e *iudices*, fondatori di chiese e titolari di privilegi marchionali”³⁴ che costituiva il gruppo dirigente pisano ricostruito dalle ricerche guidate dalla Rossetti. Pur erosa, la giurisdizione dell’arcivescovo si mantenne forte in centri come Filettole, Usigliano e soprattutto Rosignano, dove appare stabilita una signoria territoriale nel 1120³⁵. Altri complessi signorili si svilupparono in Maremma ad opera soprattutto dei Gherardeschi, ma, nell’insieme, le presenze signorili, attive anche in aree più prossime a Pisa (dei da Ripafratta in Valdisechio, e dei da Vivaia in Valdera), gravitarono sulla città anche per il ruolo di gestione politica che l’aristocrazia pisana vi intese svolgere³⁶. A Bientina, un castello sul confine orientale della diocesi, il comune rurale fu riconosciuto dal vescovo nel 1179, a Calci sono attestati consoli nel 1165: comuni entrambi guidati da *militēs* o *lambardī*³⁷; e più in generale in altre località, come a Casciavola, appaiono i comuni rurali³⁸. A sua volta, Pisa estese la propria giurisdizione nelle immediate vicinanze della città e finì comunque con l’esercitare la propria influenza sulla diocesi e sui territori al suo esterno verso est e verso sud. Per quanto eterogeneo per giurisdizioni e poteri, il contado pisano appare, cioè, politicamente legato alla città³⁹.

Diverso è il caso di Pistoia, nella cui diocesi era forte la presenza di grandi stirpi signorili come i Guidi e gli Alberti, che possedevano castelli anche vicini alla città⁴⁰, e di domini diretti del vescovo e di altri enti ecclesiastici (a cominciare dal capitolo di San Zeno)⁴¹ oltre che di famiglie appartenenti all’aristocrazia rurale minore (i Tedici, i signori di Stagno, etc.)⁴². Numerosi comuni rurali cominciarono ad organizzarsi nel corso del secolo XII, spesso in antagonismo antisignorile (soprattutto con il vescovo): un conflitto mediato dalle autorità pistoiesi⁴³. Anche attraverso queste pratiche arbitrali, il comune avviò, dalla metà del Millecento, un’azione di ampliamento del proprio *districtus* che fece leva proprio sulla fedeltà delle comunità rurali⁴⁴, in un contesto

³³ Il riferimento è ovviamente: ivi, capp. 4, 6 e 7, p. 175 per le periodizzazioni.

³⁴ G. Rossetti, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII*, cit., pp. XXXII-XXXIII.

³⁵ Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 355.

³⁶ Fondamentali le ricognizioni di M.L. Ceccarelli Lemut, *Comune cittadino e giurisdizioni signorili nel “comitatus” di Pisa (secoli X-XIII)*, in *Città e campagna: tradizioni storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di A.K. Isaacs, Pisa, Pacini, 1997, pp. 109-120; e Ead., *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel “comitatus” di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, cit., vol. II, pp. 87-137.

³⁷ Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 24-123; su Bientina, cfr. anche Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile*, cit., pp. 118-122.

³⁸ Wickham, *Comunità e clientele*, cit., p. 235; per Casciavola, cfr. anche G. Garzella, *Cascina. L’organizzazione civile ed ecclesiastica e l’insediamento*, in M. Pasquinucci, G. Garzella, M.L. Ceccarelli Lemut, *Cascina. Vol. II: Dall’Antichità al Medioevo*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 73-75.

³⁹ Cfr. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., cap. I.

⁴⁰ Per un primo quadro, cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I, Dall’alto medioevo all’età precomunale. 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 203-218, 271-376; Id., *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, cit., vol. II, pp. 241-264. Ulteriori cenni, con bibliografia copiosa, sono anche in G. Francesconi, *L’incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, “Bullettino storico pistoiese”, CIV, 2002, pp. 34-40. Per la Valdinevole, cfr. anche M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti e la Valdinevole*, in *Signori e feudatari nella Valdinevole dal X al XII secolo*, Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 31-42.

⁴¹ Cfr. S. Ferrali, *Le temporalità del vescovado nei rapporti col comune a Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova, Antenore, 1964, pp. 365-408; e ora N. Rauty, *Poteri civili del vescovo a Pistoia fino all’età comunale*, in *Vescovo e città nell’alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, a cura di G. Francesconi, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d’arte, 2001, pp. 35-40.

⁴² Sui signori di Stagno, cfr. R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell’Appennino nei secoli X-XII*, “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, XLVI, 1995, pp. 81-135. Cenni su altre stirpi anche in Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 355; e Francesconi, *L’incastellamento pistoiese*, cit., pp. 34 sgg.

⁴³ Cfr. il quadro di G. Francesconi, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II, L’età del libero comune. Dall’inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 97 sgg.

⁴⁴ Ivi, pp. 100-101.

territoriale che rimase a lungo, e ben dentro il Duecento, marcato dalla coesistenza di una pluralità di poteri, signorili e comunali.

Forte, quasi assoluto, fu il dominio del vescovo su Volterra e sulla diocesi, nell'ambito della quale estese patrimoni e giurisdizioni, riconosciute ripetutamente dall'imperatore, e monopolizzò le rendite delle dogane del sale e delle argenterie⁴⁵. I vescovi furono per più di un mezzo secolo membri della stirpe signorile dei Pannocchieschi, il cui dominio finì col configurarsi, nella seconda metà del Millecento, come "una delle forze più solide e compatte della regione"⁴⁶, nutrita anche da accordi feudali fra episcopato e nobili locali⁴⁷. Un monocoloro diocesano potremmo dire. Sbrecciato però, proprio negli ultimi decenni del secolo, dal più autonomo operare del comune, soprattutto dal momento in cui cominciò a sperimentare il regime podestarile (1193), e capace di avviare una prima, parziale, sottomissione del contado. La stessa San Gimignano, fondata dal vescovo come castello signorile e poi cresciuta come centro commerciale per iniziativa della piccola aristocrazia fondiaria e dei mercanti, fu in grado di conquistarsi con la forza, all'inizio del Duecento, la propria autonomia⁴⁸.

Siena, viceversa, pur circondata da ampie aree signorili di media potenza (facenti capo agli Ardengheschi, Scialenghi, Berardenghi, Soarzi), ma sostanzialmente disinteressate alla politica cittadina⁴⁹, fu in grado di marginalizzarle progressivamente nel corso del secolo XII, orientando la propria espansione territoriale - chiusa com'era, tra settentrione e levante, da Pisa, Firenze e Arezzo - verso quella "Toscana minore" descritta da Ernesto Sestan come "periferica, men popolosa, selvatica, spesso impervia, fra l'Amiata e la Maremma"⁵⁰. La penetrazione senese, guidata dal vescovo e a lungo appoggiata dall'impero⁵¹, procedette per acquisti patrimoniali e assoggettamenti politici, fu territorialmente discontinua⁵² e contribuì a frammentare l'ordinamento dei poteri tra predomini signorili zionali e autonomie comunali rurali in fermento⁵³. L'esito fu comunque, già all'inizio del Duecento, una sostanziale subordinazione del contado alla città.

L'area in cui invece la Toscana fu "più simile al resto d'Europa"⁵⁴ era quella meridionale tra la Maremma e il Monte Amiata: una regione scarsamente popolata, non urbanizzata e dominata - come è noto - da signorie forti, che si estendevano anche nella Tuscia laziale⁵⁵. Qui la politica la facevano grandi stirpi come i Gherardeschi nell'area più prossima a Pisa e Volterra, e gli Aldobrandeschi in un *comitatus* gravitante sull'Amiata che venne configurandosi tra il secolo XI e il XIII come un vero e proprio principato territoriale, con reti di signorie sottoposte⁵⁶. Attraverso

⁴⁵ Insuperato, per i primi secoli, rimane lo studio di G. Volpe, *Volterra. Storia di vescovi, signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane. Secoli XI-XV* [1923], in Id., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 141-311.

⁴⁶ Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., p. 34; cfr. anche M.L. Ceccarelli Lemut, *Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, Pisa, ETS, 1991, vol. 1, pp. 23-57; cenni sui castelli vescovili in A. Augenti, *Un territorio in movimento. La diocesi di Volterra nei secoli X-XII*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 125-126.

⁴⁷ Cfr. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, cit., p. 42; cfr. anche A. Duccini, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1998, pp. 103-150.

⁴⁸ E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, Olschki, 1961, pp. 17-28.

⁴⁹ Cfr. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi*, cit.; Id., *Le famiglie comitali senesi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, cit., vol. II, pp. 287-295; P. Angelucci, *L'Ardenghesca tra potere signorile e dominio senese (secoli XI-XIV)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000.

⁵⁰ E. Sestan, *Siena avanti Montaperti*, "Bullettino senese di storia patria", LXVIII, 1961, p. 69.

⁵¹ Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, cit., pp. 36 sgg.

⁵² Ivi, pp. 40 sgg.

⁵³ Per i castelli periurbani, cfr. anche Cortese, *Castelli e città*, cit., pp. 214-219.

⁵⁴ Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 361.

⁵⁵ Cfr. ivi, pp. 348-351, 359-361, per un primo quadro. Fondamentali le ricerche di Kurze, *Monasteri e nobiltà nel senese*, cit.; Id., *Studi toscani*, cit.

⁵⁶ Sui Gherardeschi, cfr. Ceccarelli Lemut, *I conti Gherardeschi*, cit.; Ead., *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133*, cit.; Ead., *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, cit. Sugli Aldobrandeschi, cfr. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*», cit.; Id., *I conti*

egemonie signorili e legami feudali, gli Aldobrandeschi raccordarono al proprio dominio gruppi aristocratici locali e comunità. Tra queste, Grosseto, dove il papa aveva trasferito la sede episcopale di Roselle sin dal 1138, maturò dalla metà del secolo un'autonomia comunale⁵⁷. In aree più interne, tra le pendici e le alture dell'Amiata, vennero creandosi altre situazioni comunitarie: a Rocca di Tintinnano, un piccolo villaggio di contadini riuscì ad organizzarsi in comune verso la fine del secolo XII in antagonismo ai signori locali, i Tignosi, ottenendo nel 1207 una franchigia di diritti elementari⁵⁸; ad Abbazia S. Salvatore, un castello creato dal monastero omonimo nel corso della seconda metà del Millecento, gli abitanti riuscirono a loro volta ad ottenere con la forza nel 1212 una franchigia che sanciva l'istituzionalizzazione del comune⁵⁹. Dunque, un territorio preponderantemente signorile - segnato, in particolare nell'Amiatino da una ridefinizione dell'assetto insediativo intorno a nuovi centri castrensi⁶⁰ - ma in pieno processo politico autonomistico.

Un altro grande signore era poi il vescovo di Arezzo, i cui vastissimi possedimenti nella diocesi e al suo esterno diedero sin dal secolo XI una connotazione unitaria al territorio, irrobustita dai ripetuti favorevoli pronunciamenti papali nella disputa col vescovado senese sui confini diocesani e sul possesso di alcune pievi⁶¹. Legati all'episcopio, come anche, nel Casentino, alla stirpe dei Guidi, e, nell'area confinante col Perugino, a quella dei *Marchiones*, erano poi numerosi piccoli signori, che contribuivano a rendere più frastagliato, e imperniato su una rete di castelli, il sistema politico territoriale, arricchito come nella Toscana meridionale dagli strumenti di raccordo feudale⁶². Il maggiore antagonista, il vescovo lo ebbe comunque nel comune di Arezzo, precoce nell'attestare consoli (già nel 1098) e soprattutto capace nel corso del secolo XII di attirare nel gioco politico cittadino famiglie signorili del contado, come i Lombardi di Carpineto che assunsero il cognome Bostoli e primeggiarono nelle magistrature cittadine dalla fine del secolo XII⁶³. Tra le comunità rurali, particolarmente significativo appare il caso di Anghiari⁶⁴, un castello di ampie dimensioni strategicamente posto al confine appenninico tosco-umbro ai margini della Valtiberina, entrato in possesso del monastero di Camaldoli nel 1104: ottenuto il comune nel 1147, riconosciuto anche dall'imperatore nel 1163, il castello fu distrutto da Arezzo nel 1179; ricostruito dai Camaldolesi nel 1181, fu infeudato nuovamente nel 1187 ai signori di Galbino che lo avevano fondato nel secolo XI; da quel momento il comune dovette convivere con i signori. Un ritorno al passato - si noti -, non certo un'evoluzione lineare di progressivo affrancamento.

Peraltro, basta spostarsi a Prato per cogliere una progressione inversa. Sorta in margine a castelli del vescovo e degli Alberti, la "terra" fu sviluppata tra secolo XI e XII come centro signorile di questa stirpe che ne promosse anche l'urbanizzazione e l'immigrazione di famiglie di media

Aldobrandeschi, cit.; Id., *I conti Aldobrandeschi nel contesto storico generale e locale*, cit.; e *Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma toscana*, cit.

⁵⁷ Cfr. S. Collavini, *Grosseto nel quadro della Contea Aldobrandesca (sec. XIII)*, in *La cattedrale di Grosseto e il suo popolo (1295/1995)*, a cura di V. Burattini, Grosseto, I Portici, 1996, pp. 127-151.

⁵⁸ Cfr. il noto studio di G. Salvemini, *Un comune rurale nel secolo XIII* [1901], in Id., *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, Milano, Feltrinelli, 1972, pp. 274-299.

⁵⁹ Cfr. Redon, *Uomini e comunità del contado senese*, cit., pp. 144-145.

⁶⁰ R. Farinelli e A. Giorgi, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 239-284.

⁶¹ Cfr. J.-P. Delumeau, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo*, cit., pp. 241-255.

⁶² Cfr. Wickham, *La montagna e la città*, cit., pp. 287-324 e, per le componenti feudali, pp. 325-363; S. Tiberini, *I "Marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, "Archivio Storico Italiano", CLV, 1997, pp. 199-264; e M.E. Cortese, *L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cit., pp. 97-105; e Ead., *Castelli e città*, cit., pp. 223-230.

⁶³ Cfr., in particolare, J.-P. Delumeau, *Des Lombardi de Carpineto aux Bostoli*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale*, cit., pp. 68-100; e Id., *Sur les origines de la commune d'Arezzo*, in *Les origines des libertés urbaines*, Rouen, Publication de l'Université de Rouen, 1990, pp. 325-346.

⁶⁴ Delumeau, *Arezzo: espace et sociétés*, cit.

ricchezza che vi svilupparono commerci e vi impiantarono attività manifatturiere⁶⁵. Furono questi attori sociali a promuovere il comune intorno al 1140, che si rese autonomo dagli Alberti senza contrasti, e che poi legò le proprie fortune al rapporto privilegiato intessuto con l'impero da cui ebbe riconoscimenti di diritti sul distretto⁶⁶. La presenza signorile, di segno assai debole, finì col ritrarsi sulle alture circostanti⁶⁷.

Firenze, infine, presenta un quadro molto articolato. Un doppio contado di riferimento - come è noto - che sommava anche la diocesi di Fiesole e che tra il secolo XI e il XIII appare attraversato da conflitti più intensi che in altre aree⁶⁸. Con la morte di Matilde di Canossa nel 1115 e il ridimensionamento del potere marchionale, la città visse una crisi di ruolo politico cui corrispose il rafforzamento delle strutture signorili nel territorio, i cui nuclei di potere agivano come "centri autonomi e paralleli di organizzazione di zone rurali"⁶⁹, in concorrenza diretta, cioè, con la città e sostanzialmente estranei alle sue vicende politiche. Il vescovo, già fiaccato nel secolo XI dalle dure contestazioni legate alla riforma, non riuscì mai a formalizzare una guida politica nella città, stante anche la sostanziale assenza di una clientela vassallatica⁷⁰; in definitiva, l'episcopato fiorentino fu in primo luogo il maggiore proprietario fondiario della diocesi, con una tarda vocazione signorile che inasprì, all'inizio del secolo XIII, i rapporti con le comunità rurali dipendenti (Borgo San Lorenzo, Castelfiorentino, San Casciano Val di Pesa, Valcava, Querceto)⁷¹. Il contado era invece frantumato in una rete di signorie locali gravitanti su castelli (con aree più coese di effettivo dominio, come in Valdelsa e nelle aree appenniniche degli Ubaldini nel Mugello occidentale e dei Guidi tra Mugello e Casentino⁷²), su grandi monasteri (Passignano, Coltibuono, Montescalari e Vallombrosa⁷³) e su un pulviscolo di signori del luogo⁷⁴. Nel complesso, nella piana dell'Arno e nelle popolose colline del Chianti, la signoria fu comunque debole, per stare alla tipologizzazione proposta da Wickham, e nelle sue maglie presero corpo negli ultimi decenni del Millecento esperienze comunali anche di un certo rilievo, come a Figline o a Passignano, pienamente conviventi con il quadro signorile⁷⁵. Nondimeno, il territorio "era alquanto militarizzato" (i *militēs* appartenevano anche alle *élites* delle comunità rurali)⁷⁶ e questo spiega anche perché l'azione di Firenze nel contado fu sin dall'inizio determinata e aggressiva. Si può forse anche dire che il gruppo dirigente cittadino che avrebbe dato luogo al comune - configurazione istituzionale che, rispetto ad altre città di importanza analoga, apparve più tardi e in maniera discontinua fino agli anni settanta del secolo XII - acquisì identità e consapevolezza politica proprio attraverso l'attività

⁶⁵ Cfr. R. Fantappiè, *Nascita d'una terra di nome Prato. Secoli VI-XII*, in *Storia di Prato. 1. Fino al sec. XIV*, Prato, Cassa di risparmi e depositi di Prato, 1980, pp. 97-359; Id., *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato: storia di una città*, vol. 1, *Ascesa e declino del centro medievale: dal Mille al 1494*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 79-299. Sugli Alberti, cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo*, cit., vol. II, pp. 179-210.

⁶⁶ Fantappiè, *Nascita e sviluppo di Prato*, cit., pp. 114 sgg.

⁶⁷ Si veda anche M. Abatantuono, L. Righetti, *I conti Alberti (secoli XI-XIV). Strategie di una signoria territoriale: la montagna tra Bologna e Prato*, Savena Setta Sambro, Gruppo di studi Savena Setta Sambro, 2000.

⁶⁸ Cfr. l'ancor utile Santini, *Studi [...] Contado e politica esteriore nel secolo XII*, cit.

⁶⁹ G. Tabacco, *Dinamiche sociali e aspetti del potere*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988, p. 287, che sottolinea le analogie tra il territorio di Firenze e quello di Perugia.

⁷⁰ Su questi aspetti, si vedrà ora Faini, *Il gruppo dirigente fiorentino*, cit.

⁷¹ Cfr. G.W. Dameron, *Episcopal power and Florentine society, 1000-1320*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1991, pp. 93-140.

⁷² Cfr. L. Magna, *Gli Ubaldini del Mugello*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale*, cit., pp. 13-65; E. Sestan, *I conti Guidi e il Casentino*, in *Italia medievale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1966, pp. 356-378; Delumeau, *Arezzo: espace et sociétés*, cit., pp. 384-410; Wickham, *La montagna e la città*, cit., pp. 212-218, 339-342; per la Valdelsa, cenni in Id., *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 357.

⁷³ Cfr. Plesner, *L'emigrazione*, cit., pp. 114-119, per Passignano; e F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa: patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 171-194.

⁷⁴ Cenni in Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., pp. 356-358. Cfr. anche A. Boglione, *I signori di Monterinaldi in Val di Pesa*, "Il Chianti", II, 1985, pp. 8-26, IV, 1986, pp. 43-98.

⁷⁵ Per Figline, cfr. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale*, cit., pp. 8 sgg., 32 sgg.; Wickham, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche*, cit., pp. 26-33. Per Passignano, cfr. Plesner, *L'emigrazione*, cit., pp. 77-78. Cfr. anche il quadro in Wickham, *Comunità e clientele*, cit., pp. 235-239.

⁷⁶ Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 357.

bellica nei confronti dei castelli signorili del contado, avviata dalle imprese contro Prato degli Alberti nel 1107 e contro Gangalandi degli Adimari nel 1108, in una progressione antisignorile che caratterizzò tutto il secolo XII e che ebbe nella distruzione di Fiesole del 1123-1125 - celebrata, non a caso, nella memorialistica fiorentina come momento di discontinuità nella storia della città⁷⁷ - e in quella di Semifonte nel 1202, due tappe di fondamentale importanza⁷⁸.

4. Questo - sommariamente tracciato - era dunque il quadro della situazione politica e delle oggettive pratiche di potere nella Toscana del secolo XII: un quadro variegato, per motivi sia storici sia geografici, e fortemente eterogeneo, aperto ai processi più vari, con una pluralità di soggetti attivi sul piano politico. Al profilarsi dell'espansione urbana corrispondeva, infatti, la piena capacità, giunta a maturazione proprio sul piano dell'esercizio di funzioni e diritti pubblici, di alcuni domini signorili di controllare, talora anche saldamente, aree territoriali non solo marginali o periferiche rispetto alle città. In queste dinamiche intervennero dalla metà del secolo l'azione imperiale, ravvivata dalla dinastia sveva, e poi, con Innocenzo III, anche le rivendicazioni pontificie sulla Tuscia.

Sul significato dell'azione imperiale si fronteggiano - come è noto - due posizioni interpretative. La più recente coglie nel secolo XII "il punto più basso della parabola discendente del potere pubblico"⁷⁹, viste la destrutturazione dell'ordinamento comitale e dei *regalia* conseguente alla lotta per le investiture del tardo secolo XI⁸⁰ e la crisi del potere marchionale in Tuscia dopo la morte della contessa Matilde, e riconduce a nuovi protagonisti, in primo luogo i comuni urbani ma anche grandi stirpi signorili, come gli Aldobrandeschi, i processi di ricostruzione territoriale, individuando nel crinale tra secolo XII e XIII la fase di formale istituzionalizzazione dei nuovi poteri. Dall'altra parte, una più risalente tradizione di studi, condotti soprattutto dagli storici tedeschi, ha ricostruito, con la consueta meticolosa attenzione al documento pubblico, la cornice giuridica, l'articolazione amministrativa e l'operato funzionariale della presenza imperiale in Toscana, evidenziandone l'influenza sulle vicende politiche della regione nella seconda metà del secolo XII⁸¹.

A ben vedere non si tratta di posizioni inconciliabili, ma di accenti diversi a seconda dei fenomeni che si intendono osservare. Non vi è dubbio che Federico I portò avanti un vero e proprio progetto di riorganizzazione del regno, con dispiego di nuovi assetti amministrativi e di interventi normativi⁸². A conferire una coerenza unitaria al disegno concorse anche la reinterpretazione in chiave feudale dello sviluppo signorile, giustificato non come fenomeno di evoluzione spontanea ma nel contesto di una devoluzione feudale⁸³: non a caso, è nel terzo quarto del secolo XII che

⁷⁷ G. Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, 1990-1991, V, r. VI, vol. I, p. 171-173.

⁷⁸ Sulla politica antisignorile, cfr. Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 645 sgg., 656 sgg., 1022 sgg. Per i castelli, cfr. anche Cortese, *Castelli e città*, cit., pp. 221-223.

⁷⁹ Wickham, *Comunità e clientele*, cit., p. 252.

⁸⁰ Ivi, p. 25: gli imperatori "non erano più [...] potenti [...] dopo il 1050 circa".

⁸¹ Per tutti, cfr. Von der Nahmer, *Die Reichsverwaltung in Toscana*, cit.

⁸² Sulla politica italiana del Barbarossa, si vedano, oltre ai più risalenti, G. Von Below, *Die italienische Kaiserpolitik des deutschen Mittelalters. Mit besonderem Hinblick auf die Politik Friedrich Barbarossas. Ein Beitrag zur Frage der historischen Urteilsbildung*, München, Oldenbourg, 1927; H. Kauffmann, *Die italienische Politik Kaiser Friedrichs I. nach dem Frieden von Constanz 1183-1189. Beiträge zur Geschichte der Reichspolitik und Reichsverwaltung der Staufer in Italien*, Greifswald, Adler, 1933; e H. Appelt, *Friedrich Barbarossa und die italienischen Kommunen*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 72, 1964, pp. 311-325; i fondamentali i saggi di G. Fasoli, *Federico Barbarossa e le città lombarde* [1968], in Ead., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna, La fotocromo emiliana, 1974, pp. 229-255; Ead., *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza* [1974], ivi, pp. 279-292; e Ead., *Aspirazioni cittadine e volontà imperiale*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico*, cit., pp. 131-156. Più recenti: U. Prutscher, *Der Eid in Verfassung und Politik italienischer Städte. Untersuchungen im Hinblick auf die Herrschaftsformen Friedrich Barbarossas in Reichsitalien*, (Univ. Dissertation, Gießen, 1971), Gießen, s.i.e., 1980; e F. Opl, *La politica cittadina di Federico I Barbarossa nel "Regnum Italicum"*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 96, 1990, pp. 85-114.

⁸³ Cfr. G. Tabacco, *Gli orientamenti feudali dell'impero in Italia*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Rome, Ecole française de Rome, 1980, pp. 219-237.

compaiono in Toscana più frequenti riferimenti (sia nella documentazione regia sia nelle fonti urbane) al vocabolario feudo-vassallatico⁸⁴, in un contesto regionale - come è noto - di feudalizzazione discontinua e debole (e cioè di certa intensità solo intorno al vescovo di Arezzo, e in parte anche a quello di Volterra, oltre che nella Maremma aldobrandesca)⁸⁵.

È anche vero però che la situazione così eterogenea e complessa di poteri locali con cui ebbero a che fare in Toscana gli imperatori svevi, accentuò la natura empirica della politica imperiale (un destino cui non sfuggì nemmeno l'azione di Federico II, qualche decennio più tardi⁸⁶). Pur avendo presente un disegno generale di raccordo degli organismi politici locali, i sovrani tedeschi non riuscirono che assai raramente, e solo quando l'imperatore era presente col proprio esercito nella regione, a dominare la situazione, risolvendosi, nella pratica, ad appoggiare e a privilegiare ora questa città o questo signore, ora altri, in un gioco mutevole e spregiudicato di alleanze che vanificò ogni ordito progettuale e che si rivelò l'unico livello di reale operatività del potere imperiale⁸⁷.

D'altra parte, le finalità primarie della sua azione erano concrete: la fiscalità e l'aiuto militare, soprattutto in una fase in cui le ambizioni imperiali si proiettarono alla conquista dell'Italia meridionale⁸⁸. L'apparato di ufficiali pubblici steso dal sesto decennio del secolo XII servì principalmente questi scopi. Nel castello di San Miniato fu posto il centro di raccordo amministrativo: la sede del tribunale di suprema istanza e dell'amministrazione finanziaria, non soltanto della Tuscia ma anche del ducato di Spoleto⁸⁹. Ai vicari e ai messi imperiali lì residenti fecero capo con buona continuità dal 1162 al 1197 i funzionari incaricati di amministrare i diritti patrimoniali e i proventi fiscali dei *regalia* ad Arezzo, Chiusi, Siena e Volterra (alcuni di essi appaiono col nome di *potestas*⁹⁰); mentre a Lucca, Pisa, Pistoia e Firenze fu impossibile, per motivi diversi, imporre un legato⁹¹.

Non ripercorrerò qui l'intrico delle vicende connesse all'azione imperiale in Toscana, sia per motivi di spazio sia perché è una ricostruzione in larga misura già condotta⁹². Mi limiterò a rammentare alcuni snodi importanti: l'ultima dieta marchionale; la prima presenza imperiale nella regione; la sua successiva nuova lunga assenza; l'ultima discesa del Barbarossa in Italia; il breve regno di Enrico VI.

In primo luogo, dunque, va ricordato il fulmineo passaggio nel 1160 di Guelfo VI, zio di Federico I e marchese di Tuscia, che convocò a San Genesio, il borgo alla confluenza tra l'Arno e l'Elsa sotto il castello di San Miniato, l'ultima dieta dei signori e delle città della Marca⁹³. Questo episodio - l'ultimo anelito dell'istituto marchionale - fece da ponte con la prima intensa presenza federiciana

⁸⁴ Cfr. S. Collavini, *I "capitanei" in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine*, in *La vassallità maggiore del Regno italico. I "capitanei" nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 311 sgg. Non ho potuto vedere S. Hauser, *Staufische Lehnspolitik am Ende des 12. Jahrhunderts: 1180 - 1197*, Frankfurt am Main, Lang, 1998.

⁸⁵ Sulla diffusione del feudo in Toscana, cfr. il punto di P. Cammarosano, *Feudo e proprietà nel medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana*, cit., p. 1-12.

⁸⁶ Cfr. Id., *La Toscana nella politica imperiale di Federico II*, cit.

⁸⁷ Cfr., più in generale, P. Brezzi, *Gli alleati italiani di Federico Barbarossa (feudatari e città)*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico*, cit., pp. 157-197; G. Tabacco, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, "Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 96, 1990, pp. 61-83; e K. Görich, *Der Herrscher als parteiischer Richter: Barbarossa in der Lombardei*, "Frühmittelalterliche Studien", 29, 1995, pp. 273-288.

⁸⁸ Su questi aspetti, cfr. A. Haverkamp, *Die Regalien-, Schutz- und Steuerpolitik in Italien unter Friedrich Barbarossa bis zur Entstehung des Lombardenbundes*, "Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte", 29, 1966, pp. 3-156; C. Brühl, *Die Finanzpolitik Friedrich Barbarossas in Italien*, "Historische Zeitschrift", 213, 1971, pp. 13-37; e ora, sul piano dei rituali simbolici, K. Görich, *Geld und "honor". Friedrich Barbarossa in Italien*, in *Formen und Funktionen öffentlicher Kommunikation im Mittelalter*, a cura di G. Althoff, Stuttgart, Thorbecke, 2001, pp. 177-200.

⁸⁹ Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, p. 903.

⁹⁰ Sestan, *Ricerche intorno ai primi podestà toscani*, cit., *passim*. Più in generale, si veda R.M. Herkenrath, *I collaboratori tedeschi di Federico I*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico*, cit., pp. 199-232.

⁹¹ Cfr. V. Tirelli, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società e istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale*, cit., pp. 160-161.

⁹² In primo luogo da Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, *passim*; e da Von der Nahmer, *Die Reichsverwaltung in Toscana*, cit., *passim*.

⁹³ Sulla quale, cfr. ora Ronzani, *La nozione della "Tuscia"*, cit., pp. 56-58 e 79.

in Toscana, tra 1162 e 1164. Il 6 aprile 1162 il Barbarossa concesse infatti un diploma a Pisa che ne riconosceva la giurisdizione sul litorale tirreno da Portovenere a Civitavecchia e su una vasta area dell'entroterra, prometteva esenzioni e privilegi nel regno normanno quando sarebbe stato recuperato all'impero, e sanciva la potenza marittima e regionale della città⁹⁴. Nel luglio successivo fu convocata dal legato imperiale Rainaldo di Dassel a San Genesio la dieta delle città e dei signori toscani in cui fu sancito il raccordo dei poteri locali nell'ordinamento imperiale⁹⁵, cui fecero seguito, nella primavera del 1163, la missione itinerante del cancelliere imperiale che ricevette fedeltà, tributi e donativi nei territori della Tuscia, delle Marche e della Romagna⁹⁶, e, nel maggio 1164, una nuova assemblea, sempre a San Genesio, "ubi fuerunt consules omnium civitatum Tuscie, comites et varvassores"⁹⁷.

Nei dieci anni successivi, l'assenza dall'Italia di Federico I lasciò spazio al riaccendersi dei conflitti tra le città e i signori toscani, nonostante un infruttuoso tentativo di mediazione da parte del cancelliere Cristiano di Magonza tra 1171 e 1172, fino alla nuova pace imperiale imposta nella regione tra 1175 e 1176⁹⁸. Proprio la politica imperiale di alleanze mutevoli contribuì ad acuire i conflitti intercittadini in Toscana, il cui inasprimento fu un altro aspetto caratterizzante le vicende politiche del tardo secolo XII. In quel "tedioso garbuglio di lotte", come l'ebbe a definire Davidsohn⁹⁹, sono comunque bene individuabili dei poli di conflittualità e delle reti di alleanze: Pisa contro Lucca, e Firenze contro Siena, appaiono le dominanti di fondo delle guerre che contrapposero le maggiori città della regione. Da esse derivarono schieramenti di lungo periodo: da un lato, Pisa in alleanza con Firenze (formalizzata nel 1171 in termini quarantennali¹⁰⁰), e talora Arezzo; dall'altro, Lucca con Siena, e spesso Pistoia e, fuori regione, Genova. Alleata strutturale dell'impero fu sempre Pisa, ma militarono più o meno stabilmente nel suo campo anche Lucca, Volterra, Siena e i conti Guidi. Diffidenti quando non apertamente ostili furono invece Firenze, Arezzo e Pistoia.

Dopo il precario accordo di Costanza, Federico I scese ancora una volta in Italia tra il 1185 e il 1189¹⁰¹, appoggiandosi questa volta più decisamente ai signori, agli abati e ai vescovi, e osteggiando i comuni, alcuni dei quali, come Firenze nel 1185, vennero privati dei diritti sul contado: un'amputazione rimasta come una ferita dolente nella memorialistica cittadina¹⁰². La decisa azione imperiale fu proseguita da Enrico VI, nel suo breve regno tra il 1191 e il 1197, che l'orientò in funzione della conquista del regno di Sicilia, inasprendo le esazioni fiscali, le richieste di aiuto

⁹⁴ Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 178-185.

⁹⁵ Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 711-718.

⁹⁶ Sull'attività di Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia e arcicancelliere imperiale, in Toscana, cfr. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 181-182 e 185-190; Von der Nahmer, *Die Reichsverwaltung in Toscana*, cit., pp. 30-42; e Delumeau, *Arezzo: espace et sociétés*, cit., pp. 1011-1017 e 1030-1039. Ricerche biografiche: cfr. almeno R.M. Herkenrath, *Rainald von Dassel. Reichskanzler und Erzbischof von Köln*, (Univ. Dissertation, Graz, 1962: da cui poi, Id., *Rainald von Dassel als Verfasser und Schreiber von Kaiserurkunden*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 72, 1964, pp. 34-62); e ora H. Kluger, *Friedrich Barbarossa und sein Ratgeber Rainald von Dassel*, in *Stauferreich im Wandel. Ordnungsvorstellungen und Politik in der Zeit Friedrich Barbarossas*, a cura di S. Weinfurter, Stuttgart, Thorbecke, 2002, pp. 26-40.

⁹⁷ Nelle parole dell'annalista pisano Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VI/2, Bologna, Zanichelli, 1936, p. 31, che fu presente di persona in qualità di legato di Pisa. Su di lui, cfr. ora M.L. Ceccarelli Lemut, Bernardo Maragone "provisor" e cronista di Pisa nel XII secolo, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 2001, pp. 181-199.

⁹⁸ Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 770-782 e 804-810. Sulla legazione di Cristiano di Magonza, cfr. anche D. Hägermann, *Beiträge zur Reichslegation Christians von Mainz in Italien*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 49, 1969, pp. 186-238.

⁹⁹ Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, p. 469.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 768-770.

¹⁰¹ Sulla nuova discesa imperiale, cfr. H. Kauffmann, *Die italienische Politik Kaiser Friedrichs I.*, cit. Sulle conseguenze di Costanza, cfr., oltre ai già citati *La pace di Costanza 1183*; *Studi sulla pace di Costanza*; e Fasoli, *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza*; anche A. Haverkamp, *Der Konstanzer Friede zwischen Kaiser und Lombardenbund (1183)*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, a cura di H. Maurer, Sigmaringen, Thorbecke, 1987, pp. 11-44.

¹⁰² Villani, *Nuova cronica*, cit., VI, r. XII, *Come Federigo primo imperadore tolse il contado a la città di Firenze e a più altre città di Toscana*, vol. I, pp. 240-241.

militare e di appoggio navale. Inevitabili furono i riflessi in sede locale: accanto a Pisa, anche a Firenze, per esempio, si affermò una fazione filoimperiale, sostenuta anche dalle associazioni artigiane¹⁰³. Solo la morte improvvisa dell'imperatore, congiunta alla minorità del figlio Federico e alla lontananza dalla regione del successore, Ottone IV, sfaldò l'apparato amministrativo faticosamente impiantato, lasciando spazio al recupero immediato dei diritti e delle giurisdizioni da parte delle città.

La politica imperiale fu dunque influente sulle vicende regionali, agendo da sponda, sia in senso legittimante sia aprendo spazi di iniziativa, per le ambizioni dei soggetti politici che più si erano legati all'impero: tra le città, in prima fila Pisa, che non a caso poi non aderì - come vedremo - alla lega di Tuscia, ma anche molte di quelle stirpi signorili territoriali che proprio in quel periodo toccarono il vertice della loro potenza.

5. Intrecciandosi con la politica imperiale, nell'ultimo ventennio del secolo XII venne maturando anche quel più generale processo di istituzionalizzazione dei poteri che abbiamo rilevato più volte nei diversi contesti signorili e comunali (sia urbani sia rurali). Comune denominatore mi pare esserne stata la natura sperimentale, a conferma della fluidità degli assetti, e della varietà di esiti possibili, che venivano determinandosi in Toscana a cavallo tra i due secoli. Sperimentazione, dunque, sia sul piano politico locale sia su quello regionale. Mi soffermerò - conclusivamente - su due esperienze di assoluto rilievo e tra loro intrecciate: la trasformazione dei regimi politici nelle città e la creazione della prima lega di Tuscia.

La prima è in genere riassunta manualisticamente nel passaggio dal regime consolare a quello podestarile-consiliare, ma fu in realtà qualcosa di più complesso e di non lineare (un processo sul quale nemmeno la recente ricerca sui podestà dell'Italia comunale ha peraltro contribuito ad approfondire le conoscenze). Sul piano interno, le configurazioni istituzionali che si vennero sperimentando nelle maggiori città toscane originavano dall'affacciarsi sulla scena politica di nuovi individui, famiglie e gruppi sociali (in larga misura legati a ricchezze recenti e spesso anche di recente immigrazione), che ponevano il problema di un allargamento della base del potere e di un adeguamento delle istituzioni comunali, che il regime consolare non appariva più in grado di garantire. Negli ultimi due decenni del secolo XII questi nuovi attori vennero organizzandosi politicamente in forme nuove, societarie e corporative, che resero più complesso il sistema politico e inevitabile una sua trasformazione¹⁰⁴. Nella documentazione cittadina compaiono così, in questo periodo, non più soltanto riferimenti ai "consules" ma anche a "rectores", a "consules priores" e infine a "potestates", in una ricerca di assetti più articolati, e talora anche gerarchizzati, delle istituzioni di vertice¹⁰⁵.

La nuova istituzione servì, infatti, sin dalla sua genesi, un sistema più ampio di collegamenti politici esterni, proprio per la sua natura di sintesi della rappresentanza comunale. In quest'ambito, si possono individuare perlomeno quattro momenti - ben distinguibili, benché non ancora rilevati come tali - che nel giro di un ventennio svilupparono la sperimentazione podestarile come risorsa straordinariamente flessibile: la sua genesi in un contesto prevalentemente filoimperiale; la sua traduzione, ancora parziale, come strumento di raccordo politico nell'ambito della lega di Tuscia (che affronteremo nel prossimo paragrafo); il suo farsi canale di collegamento tra poteri cittadini e signorili; e infine il suo risolversi, già dalla fine del primo decennio del secolo XIII, in un ufficio professionale in via di stabilizzazione. Questa pluralità di funzioni fu

¹⁰³ Cfr. A. Zorzi, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in *I podestà dell'Italia comunale. I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Roma, École Française de Rome - Istituto storico italiano per il medio evo, 2000, pp. 488-489.

¹⁰⁴ Il quadro interpretativo più aggiornato è quello di E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, II*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino, Utet, 1986, pp. 461-466; e P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1997, pp. 17-40.

¹⁰⁵ Cfr. O. Banti, *Forme di governo personale nei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XII)*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo 1974, vol. I, pp. 29-56; per la documentazione fiorentina, cfr. Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 486-489.

sperimentata in un breve periodo di intensi mutamenti, con ovvie scansioni e sviluppi peculiari secondo le località. Quel che conta rilevare, in questa sede, mi paiono invece le costanti di fondo.

Si noterà allora come i primi podestà - dopo le attestazioni di funzionari imperiali dei decenni precedenti¹⁰⁶ - comparirono nel volgere di una manciata di anni: nel 1187 a Lucca, nel 1188 a Pistoia, nel 1190 a Pisa e Prato, nel 1193 ad Arezzo, Firenze e Volterra e infine nel 1199 a Siena. Anni segnati, fino al 1197, dal predominio, in più città, delle fazioni filoimperiali, che individuarono - non solo a Pisa ma anche, per esempio, a Firenze¹⁰⁷ - nella nuova magistratura di vertice uno strumento di affermazione, spesso in contrapposizione con il collegio consolare. Si avviò infatti, da quel momento, un periodo di alternanza, ma talora anche di combinazione, tra consoli e podestà. Un periodo che in generale nelle città comunali italiane durò circa 35 anni¹⁰⁸, ma che poté anche essere più breve o più lungo. In quelle toscane, il passaggio al regime podestarile fu pressoché immediato ad Arezzo, ma durò 13 anni a Siena (1199-1211), 19 a Firenze (1193-1211) e Pistoia (1188-1206), 21 a Prato (1190-1220) e Volterra (1193-1213), e ben 46 a Pisa (1190-1235) e 48 a Lucca (1187-1234)¹⁰⁹.

Dunque lo spazio di una ma anche di due generazioni, a conferma di come la sperimentazione della nuova figura rettorale fu lunga e incerta, e passò varie fasi. In alcune città, come Arezzo e Siena, per esempio, si reclutarono subito dei forestieri come podestà, in altre invece, come Pisa e Lucca, si continuò a lungo a nominare dei cittadini locali, in altre ancora, come Firenze, si alternarono le soluzioni. Una varietà di esperimenti, ulteriormente arricchita dalla combinazione che in più luoghi vide appunto reclutati i primi podestà tra i grandi e i medi signori toscani: a Firenze, per esempio, Paganello dei signori di Porcari in Valdinievole - che guidò l'esercito fiorentino proprio contro Semifonte nel 1200-1201 -¹¹⁰, e Rodolfo di Guido da Capraia, podestà nel 1205 nell'ambito dell'accordo di sottomissione dell'omonimo castello che la famiglia comitale aveva siglato con Firenze l'anno prima¹¹¹; a Siena Giacomo di Ildebrandino Giuseppi, una famiglia con feudi imperiali nella Valle dell'Ombrone, che sottomise a Siena nel 1209 il castello di Castiglion del Bosco¹¹². Ma gli esempi sarebbero numerosi, a testimonianza di come, in questi decenni a cavallo tra Cento e Duecento, le signorie territoriali, proprio nel giungere al culmine della propria definizione, erano parte attiva del gioco politico, al punto da individuare anche nella nuova magistratura comunale uno strumento di raccordo con il mondo delle città.

Il nuovo assetto istituzionale comunale venne progressivamente stabilizzandosi tra il primo e il secondo decennio del Duecento. Da un lato, le ultime attestazioni di consoli si hanno a Pistoia nel 1206, a Firenze e Siena nel 1211, a Volterra nel 1213, a Prato nel 1220 e - significativamente, per le città dalla più antica e sedimentata tradizione pubblica urbana, come anche di più debole impianto signorile - a Lucca solo nel 1234¹¹³ e a Pisa nel 1235. Dall'altro, i podestà che svilupparono e diedero corpo amministrativo al nuovo regime con una pratica professionale dell'incarico funzionariale cominciarono ad apparire in Toscana già alla fine del primo decennio: a Firenze nel

¹⁰⁶ Sui quali, cfr. Sestan, *Ricerche intorno ai primi podestà toscani*, cit., pp. 1-55; e Ch. Ludwig, *Untersuchungen über die frühesten "Podestaten" italienischer Städte*, Wien, 1970, pp. 309-318.

¹⁰⁷ Cfr., rispettivamente, Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 331 sgg.; ma ora anche M. Ronzani, *I "giurisperiti" e il comune di Pisa nell'età delle sperimentazioni istituzionali (1190-1254)*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII)*, cit., pp. 209-213; e Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 491-492.

¹⁰⁸ E sul quale ha posto l'attenzione anni fa E. Cristiani, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini, in I problemi della civiltà comunale*, a cura di C.D. Fonseca, Bergamo, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, 1971, pp. 47-51.

¹⁰⁹ Ho ripreso i dati da ivi, pp. 50-51.

¹¹⁰ Sul quale, cfr. Tirelli, *Lucca nella seconda metà del secolo XII*, cit., pp. 184-186 e 192-193; Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 149-150; e Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 494-495.

¹¹¹ Sul quale, cfr. F. Cardini, *Capraia, Rodolfo da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1976, vol. XIX, pp. 139-142; e Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 495 e 500.

¹¹² Sul quale, cfr. O. Redon, *Qualche considerazione sulle magistrature forestiere a Siena nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, cit., p. 661.

¹¹³ O più probabilmente nel 1228: cfr. ora F. Ragone, *Il reclutamento e la provenienza degli ufficiali forestieri a Lucca, in I podestà dell'Italia comunale*, cit., p. 679.

1207, a Pisa, a Siena e a Lucca nel 1208¹¹⁴. E sta forse qui il vero crinale di discontinuità (segnalata anch'essa, e non a caso, nella memorialistica cittadina¹¹⁵), quando ai toscani vennero rapidamente sostituendosi podestà provenienti dalla Lombardia, da Bologna e da Roma e appartenenti alle famiglie urbane e signorili di *milites* che per prime si specializzarono nella nuova professione¹¹⁶.

Nella affermazione, sul lungo periodo, della città nei confronti dei poteri signorili giocò con ogni probabilità un ruolo decisivo la maggiore disponibilità di risorse, benché manchino ancora degli studi sistematici sull'economia signorile¹¹⁷. Ma un peso non secondario lo ebbe anche la riuscita stabilizzazione del quadro istituzionale comunale, che fu di prodromo a quella costruzione amministrativa, e fiscale in primo luogo, dei contadi che le città avrebbero attuato nei confronti degli altri soggetti politici territoriali - signori, castelli, comuni rurali, grandi proprietari fondiari ecclesiastici - entro la metà del Duecento.

6. Il primo reclutamento di podestà non cittadini da parte di alcuni comuni toscani si era svolto nell'ambito della lega di Tuscia: un fiorentino, per esempio, era andato a Lucca nel 1199 e nel 1202, un lucchese a Volterra nel 1197 e a Siena nel 1199, e altri fiorentini ad Arezzo nel 1203 e nel 1204¹¹⁸. Se è possibile che la lega fece da leva alla genesi del podestà forestiero in alcuni comuni (ma, appunto, non in tutti¹¹⁹) la nuova magistratura non vi svolse nella stessa misura quel ruolo che aveva e che avrebbe avuto nelle leghe lombarde¹²⁰: Firenze, per esempio, vi partecipò con i consoli, uno dei quali, lo *iudex* Acerbo di Falserone Acerbi, fu eletto rettore della lega¹²¹.

La lega fu piuttosto una sperimentazione assolutamente nuova nella cultura politica toscana. Abituati a essere convocati alle diete marchionali o imperiali, i signori, i prelati e i rappresentanti delle città, dei castelli e dei borghi della regione, per la prima volta si autoconvocarono l'11 novembre del 1197 - sempre a San Genesio, fors'anche per segnare la continuità di funzione di questo raduno con i precedenti parlamenti politici toscani del secolo XII - per giurare una *societas* che dichiarava esplicitamente di servire lo scopo di una comune difesa da "aliquo imperatore vel rege seu principe, duce vel marchione", e da chi, invitato a far parte della lega, si fosse rifiutato¹²². A promuoverla e ad aderirvi per primi furono i consoli di Firenze, Lucca, Siena, San Miniato e il vescovo di Volterra. Nei mesi successivi si aggiunsero i rappresentanti di Arezzo e Prato, i conti Guidi, gli Aldobrandeschi, gli Alberti, i vescovi di Firenze e di Fiesole, vari altri prelati della regione, altre stirpi signorili come i conti di Sarteano, e comuni minori e rurali come Poggibonsi, Figline, Certaldo e di vari altri borghi e castelli minori. Insieme a Pistoia, invece, non vi aderì mai Pisa¹²³.

La convocazione ad appena 45 giorni dalla morte di Enrico VI (27 settembre 1197) ha indotto a credere che la lega fosse stata organizzata nei mesi precedenti in funzione antimperiale¹²⁴,

¹¹⁴ Cfr., rispettivamente, Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., p. 496; M.L. Ceccarelli Lemut, M. Ronzani, *Il reclutamento dei podestà a Pisa dall'inizio del XIII secolo alla metà del XIV*, in *I podestà dell'Italia comunale*, cit., p. 646; Redon, *Qualche considerazione sulle magistrature forestiere*, cit., p. 659; e Ragone, *Il reclutamento e la provenienza degli ufficiali forestieri*, p. 679.

¹¹⁵ Villani, *Nuova cronica*, cit., VI, r. XXXII, *Come i Fiorentini elessero di prima podestade*, vol. I, pp. 259-260.

¹¹⁶ Cfr. Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 496-498 e 502. Più in generale, cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale*, cit., pp. 909-923.

¹¹⁷ Come notava, ancora pochi anni fa, C. Violante, *Introduzione. Problemi e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medioevale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, cit., vol. I, p. 8, rimarcando come la signoria territoriale in Italia sia "stata studiata solo dal punto di vista istituzionale".

¹¹⁸ Si veda Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., pp. 492-493, in particolare le note 229 e 232.

¹¹⁹ Come invece secondo Sestan, *L'origine del podestà forestiero nei comuni toscani*, cit., p. 60.

¹²⁰ Su questi aspetti, cfr. R. Bordone, *I comuni italiani nella prima lega lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, a cura di H. Maurer, Sigmaringen, Thorbecke, 1987, pp. 45-62; e M. Vallerani, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, cit., pp. 389-402.

¹²¹ Cfr. Santini, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze*, cit., pp. 54-55.

¹²² *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, cit., pp. 33 sgg.

¹²³ Cfr. *ivi*, pp. 39 sgg., 124 sgg., 131 sgg., per le varie adesioni.

¹²⁴ Così, per esempio, Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 913-914; e Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., p. 50. Si noti come manchi ancora uno studio organico della lega: cenni sono ora anche in Ronzani, *La nozione della 'Tuscia'*, cit., pp. 85-86; e A. Zorzi, *Le Toscani del Duecento*, in *Etruria, Tuscia, Toscana*, cit., pp. 88-91.

probabilmente “sollecitata dalla stessa curia pontificia”¹²⁵. Di fatto, essa si tradusse presto in un sistema di alleanze politiche saldamente locali. Se due cardinali di curia avevano presieduto all’operazione, e se nei patti era stato esplicitato l’impegno ad aiutare la Chiesa a recuperare i domini usurpati dall’imperatore, la morte di Celestino III nel gennaio del 1198 e l’elezione come suo successore dell’attivissimo Innocenzo III mutarono gli equilibri e le aspettative iniziali: il nuovo pontefice - che rivendicò subito la *potestas ecclesiae* - colse immediatamente il potenziale antagonismo della lega e delegittimò l’operato dei cardinali, rimproverando loro che la lega “nec utilitatem contineat nec sapiat honestatem”, dal momento che “ducatu Tusciae ad ius et dominium Ecclesiae Romanae pertineat”¹²⁶. In effetti, il collegamento politico instaurato dalle città di Tuscia - con ramificazioni verso Perugia, Orvieto e Viterbo¹²⁷ - cozzava contro le pretese di Innocenzo III di recuperare alla Chiesa i territori e i beni appartenuti alla contessa Matilde. I successi iniziali della lega lo indussero presto a moderare anche solo il linguaggio: anziché di “ducatu Tusciae”, egli cominciò infatti a parlare più genericamente di “magna pars Tusciae quae in nostris privilegiis continetur”¹²⁸.

Il contrasto tra le città toscane e Innocenzo III lasciava emergere due rappresentazioni della Toscana destinate poi a contrapporsi nel corso del secolo XIII: da un lato l’area meridionale che entrò effettivamente a far parte del patrimonio apostolico, del “Patrimonium beati Petri in Tuscia”¹²⁹; dall’altro la Tuscia settentrionale delle città comunali, nei confronti delle quali il pontefice dovette abbandonare ogni ambizione temporalistica di estendervi la costruzione statale pontificia vagheggiata, nelle intenzioni, per tutte le regioni dell’Italia centrale¹³⁰. Egli finì così con l’accontentarsi di patteggiare alleanze mutevoli, inviando presto membri di famiglie non baronali ma legate alla curia e capaci di farsi strumento di collegamento della politica pontificia con il mondo comunale dell’Italia centrale, in aperta competizione con l’impero¹³¹: il primo podestà romano a Firenze, nel 1209, fu, per esempio, Giovanni di Guido dei Papareschi, nipote dello stesso Innocenzo¹³².

Forse più adeguata appare allora l’interpretazione della lega di Tuscia come grande alleanza tattica tra le maggiori città toscane per favorire la rioccupazione degli spazi di dominio territoriale che l’aggressiva politica imperiale di Enrico VI aveva loro sottratto¹³³. Una conferma indiretta è suggerita dalla scelta di Pisa di non aderirvi non solo perché il suo gruppo dirigente rimase in larga parte fedele al campo imperiale, ma probabilmente anche in virtù delle ripetute conferme imperiali, ancora nel 1192, dei suoi diritti territoriali¹³⁴. I fatti dimostrarono come “la pacificazione tra i poteri maggiori significasse la guerra per l’assoggettamento delle comunità locali”¹³⁵: Lucca, per esempio, distrusse Buggiano in Val di Nievole; Firenze sottomise i castelli alberteschi di Certaldo e di Semifonte - cresciuti eccessivamente in potenza politica e come sedi di mercato -, costrinse a patti gli Ubaldini nel Mugello, e legò a se Montepulciano in funzione anti-senese; Siena

¹²⁵ Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., p. 50.

¹²⁶ *Patrologiae cursus completus sive bibliotheca universalis. Series latina*, a cura di J.P. Migne, Parisiis, 1890, vol. CCXIV, *Innocentii III romani pontificis opera omnia*, l. I, XV, coll. 13-14, febbraio 1198.

¹²⁷ Sulle quali, cfr. Zorzi, *Le Toscane del Duecento*, cit., pp. 90-91.

¹²⁸ *Patrologiae*, cit., vol. CCXIV, cit., l. I, DLV, coll. 507-9.

¹²⁹ Sul Patrimonio di S. Pietro, cfr. P. Partner, *The lands of St. Peter. The papal state in the middle ages and the early Renaissance*, Berkeley - London, University of California Press, 1972, pp. 138-228; e P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium médiéval et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Rome, École Française de Rome, 1973, pp. 935-960, 1038-1082, 1127-1135.

¹³⁰ Sulla politica territoriale di Innocenzo III, cfr. D. Waley, *The papal state in the thirteenth century*, London, Macmillan, 1961, pp. 30-67; Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, cit., pp. 9-22. Si veda anche Partner, *The lands of St. Peter*, cit. pp. 229-243.

¹³¹ Zorzi, *I rettori di Firenze*, cit., p. 502.

¹³² Ivi, p. 498.

¹³³ Così, per esempio, Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., pp. 50-51; Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, cit., pp. 48-49; e Zorzi, *Le Toscane del Duecento*, cit., p. 90.

¹³⁴ Cfr. Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 919-920.

¹³⁵ Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, cit., p. 49.

sottomise Asciano, centro di potere dei conti della Scialenga, e costrinse alla resa Montalcino; Arezzo estese il controllo a vari centri; San Miniato distrusse il borgo di San Genesio; e così via¹³⁶. La lega si propose come un ampio sistema politico di alleanze, che doveva fare da cornice alle paci e agli accordi stretti tra i suoi aderenti. In questo quadro, i signori non vi svolsero un ruolo di comprimari, come dimostrano gli uffici podestarili che alcuni di loro assunsero in ambito urbano. Si trattò, di fatto, di una super alleanza dalla quale rimase fuori solo la maggiore città dell'epoca, Pisa. Ciò significò, sul medio periodo, la rottura della decennale alleanza con Firenze e la definitiva divaricazione dei rispetti interessi e delle scelte di campo - in altri termini, significò l'annuncio della competizione per la *leadership* politica sulla regione, suggellata nel 1222 dalla vittoria fiorentina a Casteldelbosco nella prima grande battaglia tra i comuni toscani. Di fatto, la lega funzionò solo fino al 1205, per la precarietà delle intese che aveva inizialmente reso possibili. La sua fine fu segnata dalla questione della sovranità su Montepulciano, culminata nella guerra tra Firenze e Siena nel 1207-1208.

Alla riuscita sperimentazione istituzionale interna ai regimi comunali corrispose così il fallimento della sperimentazione politica di un organismo di collegamento e di solidarietà tra le città toscane. Certamente esso era oggettivamente difficile da sviluppare in un quadro complesso e conflittuale come quello che siamo venuti descrivendo. Ciò non significa che l'esperimento non fece le sue vittime - anzi: tra esse, proprio Semifonte, che finì stritolata da un meccanismo politico che andava ben oltre le forze armate da Firenze. Otto secoli dopo, la sua distruzione ci appare come il segno del trionfo urbano. Rimane l'interrogativo se fosse davvero un destino scontato.

¹³⁶ Altri esempi di sottomissioni di borghi e castelli in Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., p. 51.